

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
9	Avvenire	20/06/2013	<i>PROVINCE, GIA' PAGATI 320 MILIONI ALLE IMPRESE</i>	2
4	Il Giorno - Ed. Varese	20/06/2013	<i>PAGAMENTI ALLE AZIENDE LA PROVINCIA E' VIRTUOSA</i>	3
23	La Provincia - Ed. Varese	20/06/2013	<i>SBLOCCA-CREDITI VILLA RECALCATI STRACCIA TUTTI E SALDA I DEBITI</i>	4
	Frescodiweb.it (web2)	19/06/2013	<i>PROVINCIA DI PERUGIA NELLA TOP TEN DELLE "VIRTUOSE"</i>	5
Rubrica Presidenti di provincia: interviste				
11	La Nazione - Cronaca di Firenze	20/06/2013	<i>UN PERCORSO PER PERETOLA (A.Barducci)</i>	6
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
11	Italia Oggi	20/06/2013	<i>I TAGLI IN UNA BOLLA DI SAPONE (G.Ponziano)</i>	7
30	Italia Oggi	20/06/2013	<i>SERVIZI PER L'IMPIEGO. C'E' LA RICETTA DELLE PROVINCE (S.D'alessio)</i>	9
20/21	Panorama	26/06/2013	<i>E MENO MALE CHE DOVEVANO TAGLIARE (E.Rho)</i>	10
Rubrica Pubblica amministrazione				
40/41	La Repubblica	20/06/2013	<i>MUSEI A TERMINE (F.Erbani)</i>	12
7	Il Messaggero	20/06/2013	<i>LE MISURE DALLA CASA AL LAVORO ECCO TUTTI I TAGLI ALLA BUROCRAZIA</i>	14
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
7	Il Sole 24 Ore	20/06/2013	<i>Int. a B.Lorenzin: LORENZIN: PER RISPARMIARE AVANTI CON I COSTI STANDARD (R.Turno)</i>	15
2/3	Corriere della Sera	20/06/2013	<i>LA CONSULTA DA' TORTO A BERLUSCONI "NON FU LEGITTIMO IMPEDIMENTO" (F.Sarzanini)</i>	18
3	Corriere della Sera	20/06/2013	<i>IL CAVALIERE ASSICURA: "NON E' IN DISCUSSION IL SOSTEGNO AL GOVERNO" (P.Di caro)</i>	20
5	Corriere della Sera	20/06/2013	<i>Int. a G.Quagliariello: QUAGLIRIELLO: ORA LA QUESTIONE GIUSTIZIA PESERA' SUL GOVERNO (D.Martirano)</i>	21
5	La Stampa	20/06/2013	<i>IL MALUMORE DEI MINISTRI PDL NON FERMA IL LAVORO DI LETTA (F.Martini)</i>	23
5	La Stampa	20/06/2013	<i>Int. a R.Speranza: "IL GOVERNO ANDRA' AVANTI NON FAREMO UN ALTRO ESECUTIVO CON I 5 STELLE" (C.Bertini)</i>	25
12	Il Giornale	20/06/2013	<i>QUEI SOLDI PUBBLICI BUTTATI TRA FOLLIE E ARTE SFREGIATA (V.Sgarbi)</i>	26
67/69	Panorama	26/06/2013	<i>Int. a A.Marchini: CI SONO ANCH'IO (G.Mule')</i>	27
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
17	Il Sole 24 Ore	20/06/2013	<i>SEMPLICITA' E CERTEZZE IN AIUTO ALL'ECONOMIA (P.Ceppellini/R.Lugano)</i>	29
1	Corriere della Sera	20/06/2013	<i>UN COMITATO PER LE NOMINE PUBBLICHE (S.Rizzo)</i>	30

DEBITI PA

PROVINCE, GIÀ PAGATI 320 MILIONI ALLE IMPRESE

«Le Province stanno sfruttando a pieno la finestra aperta dal decreto pagamenti e stanno continuando a saldare le fatture con le imprese. I grandi benefici si vedono nell'immediato sui territori dove le aziende che stanno ricevendo i pagamenti hanno ripreso a lavorare e ad aprire cantieri. Come avevamo detto, sbloccare le risorse di Province e Comuni è una vera e propria misura anticiclica, la prima presa dopo i troppi tagli». Lo dichiara il Presidente dell'Upi Antonio Saitta, commentando i risultati che emergono dal secondo monitoraggio effettuato dall'Associazione sullo stato di avanzamento dei pagamenti alle imprese da parte delle Province. Al 18 giugno, risultano pagate fatture per 320.760 milioni di euro, quasi il 45% del totale degli spazi di patto liberati dal decreto per le Province, che ammonta a 718 milioni di euro.



Pagamenti alle aziende La Provincia è virtuosa

PAGAMENTI alle aziende fornitrici: la Provincia di Varese è fra le più virtuose d'Italia. L'ente appena commissariato, secondo una ricerca **Upi**, è fra le dieci province che hanno saldato tutti i loro «debiti», completando fra l'altro l'operazione entro la prima decade dello scorso mese di gennaio.



Sblocca-crediti Villa Recalcati straccia tutti E salda i debiti

Sblocca-crediti, Varese è nella top ten delle Province virtuose: già pagati tutti i debiti alle imprese. «In gran parte saldati già nella prima settimana di gennaio» precisa **Dario Galli**, commissario di Villa Recalcati.

La virtuosità della nostra Provincia è certificata nero su bianco dall'Upi, l'Unione delle Province Italiane, che fa il punto sull'attuazione del decreto per lo sblocco dei crediti della pubblica amministrazione e inserisce Varese tra le dieci Province italiane (insieme ad Alessandria, Biella, Caltanissetta, Perugia, Potenza, Sondrio, Trapani, Vercelli e Viterbo) che hanno completato il saldo delle fatture insolute, grazie agli spazi di svincolo del patto di stabilità fissati dal decreto.



Upi quantifica in 320 milioni di euro le fatture pagate dagli enti provinciali alla data del 18 giugno, quasi il 45% dei 718 milioni di spazi di patto liberati per le Province. Quasi la metà (148 milioni) dei pagamenti sono relativi ad opere nei settori della viabilità e dei trasporti.

Il commissario di Villa Recalcati Dario Galli, da subito molto critico nei confronti di una misura che avvantaggerebbe gli enti poco virtuosi che avevano accumulato grossi stock di debito nei confronti delle imprese, ricorda che «già nella prima settimana di gennaio di quest'anno, come ogni anno quando scadono i vincoli del patto di stabilità, avevamo provveduto a liquidare quanto più possibile i pagamenti che erano rimasti in sospeso». ■ **A. All.**





seguici su  

login  registrati 

cerca nel sito

TRASIMENO | VALDICHIANA | ORVIETANO

EDITORE | REDAZIONE | PUBBLICITÀ | COLLABORA CON NOI

Home | Ambiente/Territorio | Cronaca | Cultura | Economia/Lavoro | **Politica** | Salute | Sport | Manifestazioni/Eventi | Curiosità/Svago | Photo gallery | Video | Musica

Oroscopo | Ricette | Benessere | Pianeta Casa | Motori | Fashion | Animali | Appuntamenti Settimanali | Natura

CENTRO ESTETICO, BENESSERE E SOLARIUM **TEL. 347 84 36 278**

19/06/2013

Provincia di Perugia nella top ten delle "virtuose"

L'ente rientra fra i dieci in Italia che al 18 giugno hanno saldato per intero il debito con i fornitori. Il presidente Guasticchi: «Fieri del contributo che siamo in grado di dare alle nostre imprese»




PERUGIA - La Provincia di Perugia rientra nella top ten di quelle più virtuose, che hanno saldato per intero i loro debiti nei confronti delle imprese. Insieme a Perugia, ci sono Alessandria, Biella, Caltanissetta, Potenza, Sondrio, Trapani, Sondrio, Varese e Vercelli.

Nel complesso al 18 giugno sono state pagate fatture per 320.760 milioni di euro, quasi il 45% del totale degli spazi di patto liberati dal decreto per le Province, che ammonta a 718 milioni.

I dati sono forniti dal presidente dell'Upi Antonio Saitta. Soddisfazione e orgoglio sono espressi dal presidente della Provincia di Perugia, Marco Vinicio Guasticchi: «In generale abbiamo sempre fatto fronte ai debiti verso i fornitori con puntualità. Dal primo gennaio abbiamo liquidato fatture per sette milioni di euro di cui parte del 2012 e parte dell'esercizio corrente, nonostante i rallentamenti derivanti dal Patto di Stabilità. Con l'entrata in vigore del decreto pagamenti (8 aprile) abbiamo completato la liquidazione di quanto dovuto al 31 dicembre 2012 per complessivi 438mila

euro. Siamo fieri del contributo che siamo in grado di dare alle nostre imprese. Possiamo dire senza timori di essere un ente virtuoso. Per contro i tagli imposti dal Governo ai bilanci delle Province e i vincoli imposti dal Patto di stabilità rischiano di incidere negativamente su servizi primari come l'edilizia scolastica e la manutenzione delle strade, vanificando ogni sforzo. Un successo, quello della Provincia di Perugia, che trova anche nelle altre Province italiane riscontri positivi a dimostrazione, ancora una volta, che stiamo parlando di enti risorsa e non zavorra del nostro Paese».

Condividi 

 **Commenta** (solo per utenti registrati)

USA LA TESTA

SULLA SICUREZZA NON CONVIENE GIRARCI INTORNO!
VIENI DA VEGA PER LA REVISIONE DI CICLI, MOTOCICLI, QUADRICICLI E QUAD

POZZUOLO UMBRO (PG) | CASTIGLIONE DEL LAGO (PG) | WWW.VEGASNC.COM | **VEGA** AUTORIPARAZIONI

Provincia di Perugia

www.provincia.perugia.it/life

Contatti
life@provincia.perugia.it

Seguici su  www.facebook.com/provincialife

SALIF di Chiappini Mario & C.

TUORO sul TRASIMENO
Tel/Fax 075.826437

Be Bop Gelateria Caffetteria
CASTIGLIONE DEL LAGO (PG)
Tel. 075-951988

L'INTERVENTO

UN PERCORSO
PER PERETOLA



di ANDREA
BARDUCCI*

IL CENTRODESTRA a Firenze non ha mai governato, per cui quando il sottosegretario Toccafondi rivendica il lavoro del Pdl per il Palazzo di Giustizia, per il passaggio dell'Iri allo Stato, per la scuola di magistratura e per la terza corsia autostradale, riconosce i meriti del centrosinistra che queste opere le ha realizzate. Ma Toccafondi afferma anche che sull'aeroporto sono volate solo parole. Anche noi vorremmo leggere dei numeri invece di ascoltare discorsi inutili. Aspettiamo le cifre, così come attendiamo un serio piano industriale sulla pista parallela. Ancora non esiste uno studio sulle ricadute economiche. E siamo sempre in attesa che Enac fornisca i dati sull'inquinamento acustico. Non si può derubricare tutto ciò a banale cocciutaggine. Anzi, ogni chiarimento è d'obbligo. Però, qualora fosse approvata la variante al Piano di Indirizzo territoriale della Regione - che permetterebbe la realizzazione della pista parallela - si aprirebbe una nuova fase che dovrebbe essere sfruttata al meglio per mitigare gli inevitabili problemi. Diamo atto a Rossi di aver voluto e imposto la holding unica tra Firenze e Pisa prima di autorizzare la nuova pista, ma questa condizione "sine qua non" voluta dal Governatore deve essere l'inizio di un percorso virtuoso: il confronto con i residenti e la tutela ambientale.

* Presidente della Provincia

PALAZZO VECCHIO

«Il Consiglio? Perdita di tempo»
Bufera (bipartisan) contro Renzi

Levato di sciolto contro le dimissioni del sindaco - Povesi e Renzi

Notturnotti
Centro Commerciale Naturale Isololetto

Il CCN Isololetto si invita al primo di una serie di eventi estivi in notturna dalle 19:00 alle 24:00
Con negozi aperti, banditi, giochi per bambini e animazioni!

Notturnotto Venerdì 21 Giugno

84 tavoli di buffet per le cene del quartiere
questo evento coinvolgerà le aree: Magliocco, Anghinone, Cesari

La famosa spending review proposta da Monti ha fatto aumentare le spese, dice Luigi Marattini

I tagli in una bolla di sapone

L'economista di Renzi spiega che cosa faranno al governo

DI GIORGIO PONZIANO

De profundis per la spending review. Tanto rumore per nulla. Doveva essere il fiore all'occhiello del governo Monti si sta rivelando un colossale fallimento. Lo sostiene l'esperto renziano per la spesa locale, **Luigi Marattini**, docente universitario (insegna al dipartimento di scienze economiche dell'università di Bologna) e assessore (ovviamente al bilancio, al Comune di Ferrara). Sarà lui a coordinare le politiche di contenimento della spesa verso Comuni e Regioni se **Matteo Renzi** riuscirà a scalare la presidenza del consiglio. Non a caso è tra i promotori di un summit tra gli assessori al bilancio dei Comuni italiani che si terrà mercoledì 26 giugno a Firenze.

Sarà aperto da **Matteo Renzi** e intende indicare, com'è nello stile del sindaco di Firenze, come voltare pagina anche in questo campo. È un altro tassello della strategia renziana di avvicinamento a palazzo Chigi e il «suo» **Luigi Marattini** non va per il sottile nell'individuare colpevoli e occasioni perse. «La spending review», dice, «affrontava con coraggio il tema del personale della pubblica amministrazione, a tutti i livelli. Si tagliava del 20% il numero dei dirigenti statali, e del 10% quello degli impiegati. Gli organici delle forze armate venivano ridotti del 10%. Per quanto riguarda il personale degli enti locali, si stabiliva un concetto virtuoso: il ministero avrebbe dovuto comunicare un parametro "standard" del numero di dipendenti dell'ente locale, tenendo conto di una serie di parametri tra cui la popolazione residente. Se un ente avesse avuto un numero di dipendenti superiore

del 20% a tale parametro, sarebbe scattato il divieto di ulteriori assunzioni; con una dotazione superiore del 40%, invece, sarebbero scattati anche per gli enti locali le misure di esubero che sarebbero valse per l'amministrazione statale. La spending review prevedeva anche un sacco di altre cose: la razionalizzazione del patrimonio pubblico e la rimodulazione dei fitti passivi della pubblica amministrazione, la riduzione delle spese dei ministeri, l'abolizione delle Province, un ulteriore (e sciagurato) taglio massiccio ai trasferimenti statali agli enti locali (l'unica spesa statale che i vari governi hanno dimostrato di essere in grado di tagliare).

Ma di tutto questo elenco di belle intenzioni, cos'è stato poi effettivamente realizzato? Ad oggi praticamente nulla. Mancano i decreti attuativi di tutti i provvedimenti connessi alla riduzione del personale, l'abolizione delle Province è immersa nel buio più totale, non è stata stabilita l'articolazione dei tagli agli enti locali per l'esercizio 2013 nonostante siamo ormai a metà anno, le procedure per la dismissione e valorizzazione del patrimonio pubblico statale

procedono ma con estrema lentezza, e ad oggi non hanno conseguito alcun risultato tangibile».

Mario Monti, se ci sei batti un colpo. Ma anche Enrico Letta deve svegliarsi. L'analisi dell'economista-professore-politico renziano è impietosa. Le larghe intese montiane e lettiane non vanno al di là delle buone intenzioni, non incidono col bisturi, come sarebbe necessario. E Marattini continua, implacabile: «il rischio di fallimen-

to della cosiddetta spending review si ravvisa negli stessi documenti ufficiali di finanza pubblica. Il documento di economia e finanza 2013 riporta che i consumi intermedi della pubblica amministrazione (la voce su cui, in teoria, avrebbe dovuto agire la spending review) nel 2015 saranno pari a 132,30 miliardi, praticamente identici (ad essere precisi, un paio di milioni di euro superiori) a quelli del 2012. E nel 2017 voleranno a 138,71 miliardi, realizzando così un aumento del 4,8%. Siamo quindi

ufficialmente di fronte al primo caso di spending review che su un orizzonte di cinque anni aumenta la spesa pubblica, invece di diminuirla».

Il meeting fiorentino esorterà i Comuni ad uscire dalla difensiva e dal lamento bensì a prendere consapevolezza che la spesa pubblica va tosta e quindi partecipare attivamente a questa operazione virtuosa in modo da non subire i nefasti tagli lineari. Renzi e i suoi detteranno la linea, convinti che il battaglione seguirà più o meno compatto. «La storia del decreto sulla spending review» spiega ancora Marattini, «è tipicamente italiana, cioè di un paese in cui l'importante è parlare delle cose, non necessariamente farle. Invece in Germania le hanno fatte e l'economia funziona. La riduzione di spesa pubblica decisa da **Gerhard Schroeder alla fine degli anni Novanta permise il taglio delle tasse che, assieme alle riforme del welfare, è il vero motivo del successo tedesco. Ma una manovra di razionalizzazione e riduzione di spesa pubblica ha successo se è fatta da un governo politico stabile che ha davanti un orizzonte di cin-**

que (meglio dieci) anni, perché incidere sui meccanismi di formazione della spesa in questo paese non è tanto una questione economica, bensì dannatamente politica.

Un altro elemento è un'architettura statale

che non imbrigli ogni decisione politica (le rare volte in cui vi è) in svariate decine di decreti attuativi e lungaggini amministrative, esclusivo patrimonio di una casta di burocrati statali che è più disposta ad ardere sul rogo di quanto non lo sia ad accettare una riduzione del proprio margine di manovra».

Il summit si terrà a Palazzo Vecchio. È atteso **Graziano Delrio**, ministro per gli Affari regionali, ci saranno **Marco Causi**, ex-parlamentare Pd, docente alla facoltà di economia dell'università di Roma (fu assessore al bilancio della giunta romana guidata da **Walter Veltroni**) e il neo-deputato Pd, **Angelo Rughetti**, membro della commissione bilancio della Camera. Insomma, un evento di rilievo con Renzi che guiderà le danze.

«Spending review?», conclude Marattini. «Il decreto del governo Monti, a dispetto del nome, è una collezione di tagli lineari, null'altro. La vera spending review presuppone un'azione forte e decisa su ogni capitolo del bilancio statale, euro per euro, voce per voce, con una continua e tenace azione di comparazione dei costi, efficientamento interno, minimizzazione dei costi. Implica entrare nei meandri dei meccanismi di formazione della spesa e agire senza timore di violare santuari di interessi e di rendite da preservare, sulla base di un mandato politico forte». Quel mandato che Renzi e i suoi si attendono non troppo lontano nel tempo.

—© Riproduzione riservata—



Luigi Marattin

www.ecostampa.it



Servizi per l'impiego, c'è la ricetta delle province

Ridare smalto ai servizi per l'impiego? È possibile, a patto che sia attuata la «Youth Guarantee» (strategia europea per l'occupazione giovanile con 600 milioni destinati all'Italia, che partirà nel 2014) e si realizzi la «condizionalità» fra l'erogazione dell'Aspi, il nuovo sussidio di disoccupazione introdotto dalla legge 92/2012, e la partecipazione alle politiche attive del lavoro. Ma no allo «spezzatino di competenze» fra governo ed enti locali. L'Unione delle province espone al sottosegretario al welfare Carlo Dell'Aringa la sua ricetta per svecchiare i Centri per l'impiego: 576 strutture che, dichiara a *ItaliaOggi* il rappresentante dell'ufficio di presidenza Pietro Lacorazza, «possono beneficiare dei fondi Ue» per essere potenziate, senza «disgregare i presidi» per crearne di nuovi, e contando su standard omogenei in tutto il territorio nazionale. Allo stato attuale, si legge nel documento illustrato al ministero, 400 Cpi «appaltono provvisti di dotazioni in termini di competenze e capacità organizzativa, tali da sostenere gli interventi di orientamento e inserimento lavorativo e formativo» previsti dal piano di «Youth Guarantee», mentre i restanti 167 possono acquisire livelli di adeguatezza «entro sei mesi» seguendo un piano di rafforzamento «concordato con le regioni, ma definito e organizzato su base nazionale». Se si parte, prosegue, «dal concetto che le province verranno eliminate, e tutto passerà in capo alle regioni, non si affronta correttamente l'emergenza disoccupazione nel nostro paese. E si rischia di rallentare il percorso che dovrebbe rivitalizzare i servizi per l'incontro fra domanda e offerta». Diverso l'orientamento delle amministrazioni regionali, alcune delle quali hanno nel cassetto proposte di riforma. In prima linea il Piemonte, forte della convinzione, dice l'assessore Claudia Porchietto, che «nei prossimi tre anni, ottimizzando la consolidata rete di soggetti accreditati pubblici e privati, da noi già presente, si possano avvicinare sempre più i numeri europei di intermediazione dei servizi per il lavoro. Se pensiamo che oggi, in Italia, viaggiamo sul 6%, rispetto a una media europea superiore al doppio, si comprende come i margini siano enormi», conclude. Il dibattito fra via Veneto e gli enti locali, pur messo in ombra dal nodo dei fondi per la cassa integrazione (550 milioni, a fronte del miliardo promesso dall'esecutivo, si veda *ItaliaOggi* del 13/6/2013), proseguirà nei prossimi giorni.

Simona D'Alessio



SCENARI **ITALIA**

E meno male che dovevano tagliare

Spending review del governo Monti inattuata. Province e piccoli ospedali sono ancora lì, a rischio la riduzione dei tribunali. Mentre aumentano noleggi, pulizie...

Tagliare la spesa pubblica in Italia sembra proprio una missione impossibile. Il paradigma è il dimezzamento delle province, annunciato con grande enfasi dal governo guidato da Mario Monti a luglio 2012: ne dovevano rimanere solo 43 su 107, oltre alle 10 città metropolitane. Peccato che il decreto che prevedeva questo taglio non sia mai stato convertito in legge, quindi tutte le province al momento restano e i loro presidenti ne diventano commissari (tranne che nelle città metropolitane, dove da gennaio 2014 i nuovi commissari saranno i sindaci dei 10 capoluoghi). E il risparmio? Per ora è solo quello dei costi dei consigli e delle giunte provinciali: in tutto circa lo 0,08 per cento della spesa complessiva degli enti locali.

Dossier Corte dei conti. Questo è solo uno dei tanti esempi di provvedimenti annunciati dallo scorso governo e non realizzati. Sempre nel luglio 2012 veniva annunciata la spending review, ovvero la revisione della spesa che, sottolineava l'allora premier Monti, «non è una nuova manovra di finanza pubblica, ma una riforma strutturale». Davvero? A quasi un anno di distanza poco è stato fatto, come rileva anche la Corte dei conti nel suo recentissimo rapporto sul coordinamento della finanza pubblica: «Dei 10,7 miliardi di riduzioni di spesa previsti per il 2012 solo il 60 per cento si riferisce a specifiche misure indicate dalle amministrazioni, mentre dei 5,5 miliardi di riduzioni previste per il 2013 meno di un terzo si riconducono a interventi definiti dai ministeri».

La Corte dei conti aggiunge: «Meno incisive sembrano le misure adottate nel 2011, improntate a una maggiore selettività degli interventi, cui si contrappone una nuova crescita della spesa primaria nell'esercizio successivo».

Non solo, andando a spulciare nel voluminoso rapporto della Corte dei conti *Panorama* ha scoperto (vedere i dati nella colonna a sinistra) che in realtà, tra il 2010 e il 2012, sono aumentate da 9,7 a 10,7 miliardi persino le spese pagate dallo Stato per i cosiddetti consumi intermedi, ovvero i beni e i servizi acquistati ogni anno dalle pubbliche amministrazioni. Qui si è tagliato assai poco su spese di rappresentanza, consulenze, rimborsi viaggio, mentre sono aumentati i costi di noleggi, pulizie, spedizioni postali e così via.

E che dire della sanità? Doveva essere il settore più alleggerito dalla spending review, con tagli per oltre 3 miliardi fino al 2014, in particolare con la chiusura dei piccoli ospedali. Nel testo della legge si affermava infatti che le regioni «adottano tutte le misure necessarie a prevedere, entro il 31 ottobre 2012, la cessazione di ogni attività dei presidi ospedalieri a gestione diretta delle asl con un numero di posti letto inferiore a 120 unità e la conseguente immediata chiusura». Fatto? Macché. «La chiusura dei presidi è saltata e ogni regione ha deciso in autonomia» spiega Antonio Mazzone, presidente della Fondazione dirigenti e internisti ospedalieri, «e così la spending review, che era una buona idea per eliminare gli sprechi, mi sembra un'occasione persa».

IL BILANCIO DELLO STATO SPENDACCIONE

Le spese effettivamente sostenute per consumi intermedi tra 2010 e 2012 (in milioni di euro)

beni di consumo
da 1.415 a 1.917

noleggi, locazioni e leasing operativo
da 909 a 1.089

utenze, servizi ausiliari, spese di pulizia
da 583 a 852

spese postali e valori bollati
da 33 a 46

altri servizi
da 2.316 a 2.797

Totale:
da 9.726 a 10.704

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati Sirgs-Cdc. Dati di preconsuntivo per il 2012.

E IL GOVERNO RINVIA...

Il governo Letta ha varato il «decreto del fare» ma finora si è distinto per aver rinviato le decisioni su alcuni fra i temi più caldi: dalla tassazione sulla prima casa all'aliquota iva, mentre le aziende aspettano il saldo dei loro crediti.

IMU

Un passo avanti e mezzo indietro: l'abolizione dell'imposta sulla prima casa, che vale 4 miliardi, per ora è solo un rinvio. Se si pagherà dopo l'estate, e quanto, resta ancora un enigma.

RIMBORSI

È stata approvata la legge che stabilisce il rimborso di 40 miliardi in due anni, ma nel frattempo la pubblica amministrazione continua a non rispettare i termini imposti dalla direttiva Ue. Così i debiti crescono.



I piccoli tribunali. Al momento è al palo anche la loro soppressione. Era prevista la chiusura di circa 1.000 uffici con la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, ma l'opposizione di magistrati, avvocati e politici che difendono il proprio collegio elettorale è molto forte e il provvedimento, che dovrebbe entrare a regime il 13 settembre, è di nuovo in discussione (si ipotizzano correzioni e una proroga, peraltro esclusa dal ministro Anna Maria Cancellieri) alla commissione Giustizia del Senato. Nonostante l'allarme del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e del vicepresidente del Csm, Michele Vietti, che chiedono di andare avanti.

La bolletta elettrica. Almeno, si è riusciti a risparmiare un po' sulla bolletta elettrica? L'idea di dimezzare l'illuminazione pubblica, un lampione sì e uno no, s'è scontrata con le esigenze della sicurezza. Di fatto, il problema è stato scaricato sui comuni: passare dai lampioni tradizionali a quelli di ultima generazione permette risparmi fino al 30 per cento, ma finora solo il 20 per cento dei comuni è stato in grado di affrontare l'investimento. Infatti il costo per sostituire tutti i lampioni sarebbe di 1,35 miliardi di euro e verrebbe ripagato in cinque anni dal risparmio energetico, stimato in circa 300 milioni annui. Ora il governo Letta, con il «decreto del fare», punta invece alle bollette delle famiglie sperando di far risparmiare 5 euro quest'anno e 10 il prossimo. *(Edmondo Rho)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IVA

L'aumento da luglio garantisce un gettito annuo di 4 miliardi ai quali il governo non può rinunciare. Visti i timori per l'effetto negativo sui consumi, è probabile un rinvio.

LAVORO

«Non abbiamo più tempo, dobbiamo agire subito» ha detto Enrico Letta riferendosi alla disoccupazione, in particolare giovanile. Se ne doveva parlare al Consiglio dei ministri del 14 giugno. Poi il rinvio.

La cultura

Rivoluzione musei
"Basta direttori a vita
dureranno solo 3 anni"

FRANCESCO
ERBANI

MUSEI a TERMINE

DIRETTORI SOLO PER 3 ANNI "RISCHIANO LA CORRUZIONE"

FRANCESCO ERBANI

Dingere un museo come la Galleria Borghese o Palazzo Barberini a Roma, gli Uffici a Firenze, un sito archeologico, Pompei o Ercolano, per esempio, un complesso monumentale, sarà una mansione a termine. Durerà tre anni. Poi bisognerà cambiare aria, per evitare che si formino "posizioni dominanti". E che si sia a rischio di corruzione. E lo stesso vale per un funzionario di soprintendenza: niente vigilanza per più di trentasei mesi sul medesimo paesaggio, sulla vallata o sulla cresta di collina di cui lui conosce ogni albero. È scritto in una circolare appena emessa dal segretario generale del ministero per i Beni culturali, Antonia Pasqua Recchia. Il ministro Massimo Bray di questa vicenda, pur sollecitato, non vuol parlare. Fa però sapere di aver chiesto un appunto a Recchia per verificare se è possibile interpretare diversamente le direttive internazionali da cui la circolare ha origine.

Il documento sta girando per gli uffici, dove suscita forti malumori: per alcuni è un colpo durissimo, l'ennesimo, che si abbatte su un corpo sfibrato, quello di chi custodisce il nostro patrimonio culturale ed è chiamato a compiti delicatissimi, ma da anni viene mortificato a causa dei tagli di bilancio, con un personale ridotto ai minimi termini, invecchiato e pochissime possibilità di ricambio.

La circolare è stata scritta, spiega l'architetto Recchia, in ossequio alla legge approvata nel novembre del 2012 (la numero 190) che risponde a una sollecitazione dell'Onu e del Consiglio d'Europa e che impone un piano triennale di prevenzione della corruzione. Ogni amministrazione deve stilare

uno. Il ministero per i Beni culturali lo ha adottato il 3 aprile scorso, quando c'era ancora Lorenzo Ornaghi (Bray gli è subentrato il 28 aprile). Già nel piano di Ornaghi si legge che la tutela archeologica, storico-artistica, architettonica e paesaggistica, divisa per zone di competenza e affidata, zona per zona, a singoli funzionari risponde a esigenze di competenza, che si acquisiscono col tempo, ed è dunque necessaria, ma, al tempo stesso, favorisce «la costituzione di posizioni dominanti nell'esercizio della funzione autorizzativa e suscettibili di episodi corruttivi». E per queste figure, il vero nerbo della tutela in Italia, sempre di meno, sempre più anziane (la media d'età è oltre i 57

anni), costrette a pagarsi la benzina per i sopralluoghi, si auspica l'introduzione della rotazione.

Ma la circolare compie un passo in più. Oltre ai funzionari di zona, indica i direttori dei musei, quelli delle aree archeologiche e dei siti monumentali. Anche loro sarebbero, si legge, «particolarmente esposti alla corruzione». E per questo si invitano le Direzioni generali e quelle regionali ad applicare una serie di misure. Fra le quali, appunto, «risultava necessario prevedere un termine triennale per la durata dell'incarico». La rotazione non è obbligatoria, aggiunge Recchia, «ma se un soprintendente ritiene indispensabile mantenere al suo posto oltre i tre anni un direttore di museo, deve motivarlo adeguatamente e, nel caso di episodi di corruzione, ne risponde personalmente». Ma i tre anni partono da subito? Chi li ha compiuti in una sede è già a rischio di rotazione? «Per quanto mi riguarda, sì», replica Recchia.

Le reazioni alla circolare si sono rincorse da un ufficio all'altro, da un museo archeologico a uno d'ar-

te. Spesso restano sotto traccia, la paura di esporsi è tanta. Ma l'impressione di un'ulteriore sferzata a un personale che già si regge solo

sulla forza di volontà, è molto diffusa. Anna Coliva, direttrice della Galleria Borghese, trova «singolare che si colpiscano proprio quelle figure che nel ministero non hanno facoltà di spesa: anche per far riparare una lampadina siamo costretti a una trafila fra le più farraginose che paralizza molte iniziative. È davvero strano che si imponga a noi la rotazione e non a figure dirigenziali che negli ultimi anni si sono moltiplicate a dismisura». Su un altro aspetto insiste Coliva: niente di tutto ciò accade in musei francesi, inglesi o americani, dove i direttori cambiano, la rotazione è vivace, ma sulla base di rigorose valutazioni e non di burocratici automatismi. Lei, architetto Recchia, sa se in altri paesi si applicano criteri altrettanto rigidi? «Su questo non ho indagato». Ma perché la rotazione vale per il direttore di un museo e non per un direttore generale del ministero o per un direttore regionale? «Perché i loro contratti sono triennali, mentre chi guida un museo teoricamente può farlo a vita».

Anna Coliva dirige la Galleria Borghese dal 2007 e su di lei potrebbe cadere la mannaia della rotazione. Come su molti suoi colleghi, Anna Lo Bianco, per esempio, che dirige da oltre tre anni la Galleria di Palazzo Barberini, dove ha gestito un difficile riallestimento, una volta recuperate le sale occupate per decenni dal Circolo Ufficiali. A Maria Paola Guidobaldi, che dal 2000 regge il sito archeologico di Ercolano, impegnata in un esperimento di collaborazione con il magnate americano David Packard, esempio di partnership pubblico-privato fra i più produttivi in Italia. Ma di casi se ne possono citare infiniti fra

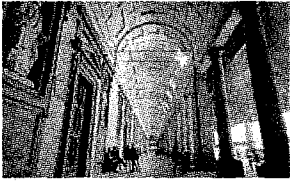
Circolare shock
del ministero
dei Beni culturali:
incarichi a breve
e poi rotazione
Parte la rivolta
dalle pinacoteche
ai siti archeologici
"Così lavorare
diventa
impossibile"

i funzionari, che hanno accumulato anni di competenze e di esperienze e che, per 1.300-1.400 euro al mese, sorvegliano come possono che non si compiano scempi al paesaggio o non si manomettano opere d'arte.

La rotazione, come principio in sé, viene auspicato: ciò che colpisce è la rotazione triennale per decreto. Un direttore di museo come Rita Paris (che guida dal 2004 il Museo nazionale romano di Palazzo Massimo a Roma, stipendio 1.700 euro al mese) segnala il rischio «che si interrompano progetti scientifici, che si perdano saperi. È necessario intensificare i controlli, ma che cosa c'entriamo noi con la corruzione?». E cita diversi esempi: «Uno scavo archeologico comporta anni di indagini, come pure la realizzazione di un catalogo o il rinnovo di alcune sale. Mantenere i contatti con i colleghi di altri paesi è un impegno che dura nel tempo. E che dire della programmazione di una mostra. Sono stata di recente al Metropolitan di New York dove abbiamo portato la statua del Pugile a riposo: li pianificano esposizioni già per il 2016».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi



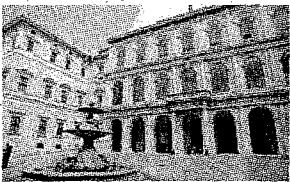
UFFIZI

Il direttore della celebre Galleria fiorentina, Antonio Natali, ricopre il suo incarico dal 2006



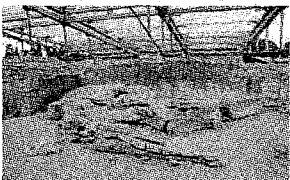
GALLERIA BORGHESE

Dal 2007 Anna Coliva dirige il museo che ospita da Correggio a Bernini



PALAZZO BARBERINI

La Galleria Nazionale d'arte antica (Raffaello e Bronzino) è guidata da oltre tre anni da Anna Lo Bianco



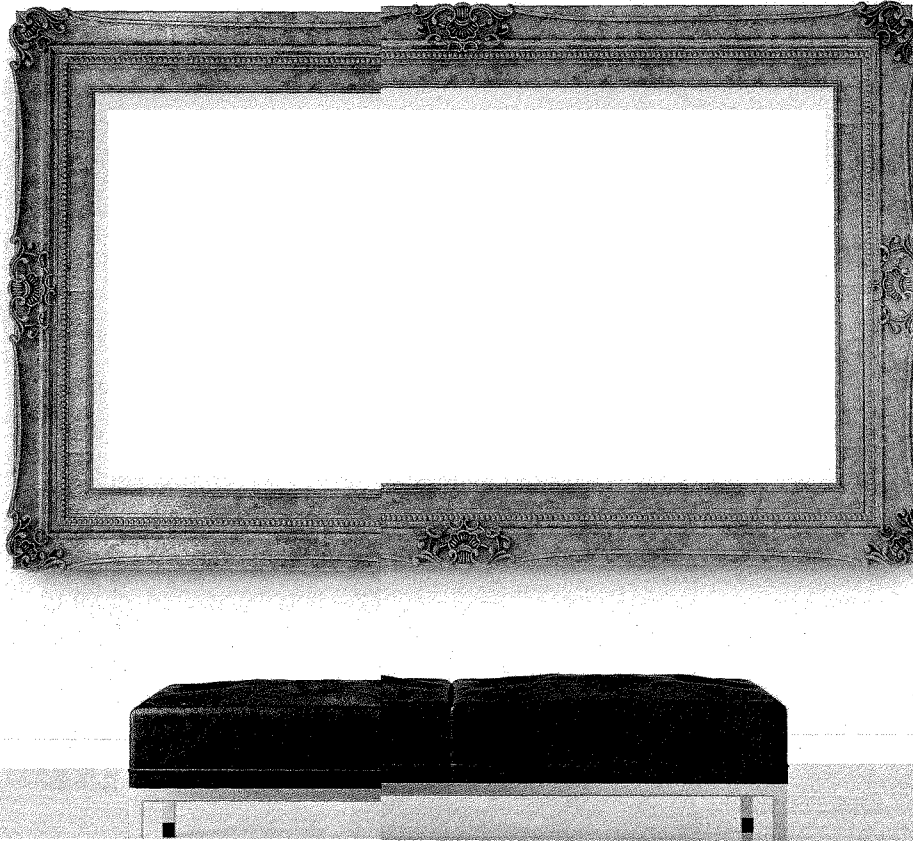
SCAVI DI ERCOLANO

Maria Paola Guidobaldi è la direttrice dal 2000 del sito archeologico vesuviano



PALAZZO MASSIMO

Il Museo nazionale romano è diretto da Rita Paris dal 2004. Fra i capolavori l'Ermafrodito dormiente



Le misure Dalla casa al lavoro ecco tutti i tagli alla burocrazia

► Più semplici le pratiche per l'eredità e la partecipazione delle Pmi agli appalti

► Diventa più difficile l'evasione con l'intestazione fittizia di un veicolo

Auto

Modifiche Pra via email o per sms



I cittadini non dovranno più comunicare al Pra (il Pubblico registro automobilistico) la perdita di possesso per furto dell'auto o della moto nonché i cambi di residenza che verranno acquisiti d'ufficio. Fine inoltre, del sistema delle intestazioni fittizie dei veicoli: per il passaggio di proprietà servirà l'atto sottoscritto non solo dal venditore ma anche dall'acquirente. Le variazioni sulla proprietà arriveranno per email o sms.

Fisco

Norme chiare per successioni e professionisti



Quando l'eredità non supera i 75.000 euro la dichiarazione di successione non è necessaria se si tratta del coniuge o di parenti in linea retta e se l'eredità non comprende immobili. Sale a 50 euro il valore del singolo omaggio per cui è ammessa la detrazione Iva. Per le società di professionisti si applica, ai fini Irap, il regime fiscale delle associazioni di persone fisiche. Le spese di vitto e alloggio sostenute dal committente non sono compensi in natura.

Cittadini

Residenza e tares insieme, laurea in inglese



Il rilascio, su richiesta, dei titoli di studio in lingua inglese per i ragazzi che proseguono gli studi all'estero diventa obbligatorio per università e scuole secondarie superiori. Viene riunificata la richiesta del cambio di residenza con la dichiarazione (avvio, cessazione o cambio di indirizzo) relativa al pagamento della tassa sui rifiuti. Si evitano così duplicazioni burocratiche ma anche l'evasione tributaria.

Edilizia

Per le varianti non rilevanti basta la Scia



Diventano realizzabili con la semplice Scia le varianti ai permessi di costruire che non costituiscono variazioni essenziali. Negli appalti procedure semplificate per facilitare la partecipazione delle Pmi. La mancata suddivisione dell'appalto in lotti andrà motivata. Inoltre, se il rapporto di concessioni viene risolto per colpa della concessionaria, i finanziatori del progetto possono sostituirla con un'altra dopo 120 giorni.

Beni Culturali

Raccolta fondi con mini contributi



Piccoli importi per finanziare grandi progetti culturali: ora è possibile anche ai cittadini italiani sostenere con i loro contributi, anche mini, la tutela del patrimonio nazionale. Il ministero potrà infatti aprire singoli conti correnti finalizzati a progetti. Le opere non esposte nei musei potranno essere date "in prestito" a musei stranieri per massimo 10 anni, dietro compenso. Film in Cineteca nazionale anche in digitale.

Lavoro

All'Inail certificati telematici



Per semplificare le procedure di sorveglianza sanitaria, la visita medica precedente la ripresa del lavoro è obbligatoria solo se la patologia è correlata a rischi professionali. Viene inoltre eliminato l'obbligo, a carico del datore di lavoro, di inviare i certificati medici all'Inail in caso di infortuni sul lavoro e malattia professionale: la comunicazione sarà fatta direttamente dal medico.

Consob

Rafforzati i poteri anti-abusi



La Consob (Commissione di vigilanza sulla Borsa) ottiene maggiori poteri. In pratica può estendere le proprie ispezioni (anche ricorrendo alla Guardia di Finanza), oltre le materie già previste dalla direttiva sul market abuse. I componenti degli organi di amministrazione che commettono gravi irregolarità in grado di arrecare danni alla società, sono puniti con sanzioni da 25.000 a 2,5 milioni di euro.

Affari Esteri

Rimborsi a forfait per i traslochi



Il personale diplomatico che deve trasferirsi all'estero dovrà rientrare all'interno di un livello di spese forfettario. I nuovi criteri sono basati sulla distanza. Si tratta del 30% dell'indennità quando ci si allontana fino a 500 km, 50% per distanze tra 500 e 1.500 km, 75% tra 1.500 e 3.500 km, 100% oltre i 3.500 km. Un decreto del ministro Affari Esteri e del ministro dell'Economia stabilirà quali sono le sedi particolarmente disagiate.

INTERVISTA**77****Lorenzin: avanti con i costi standard
No ai mini-ospedali**

Roberto Turno > pagina 7

Lorenzin: per risparmiare avanti con i costi standard

«Non si torna alla spesa disinvolta» - Mini ospedali addio

di **Roberto Turno**

Dice basta ai «violenti» tagli lineari e ad altri ticket per 2 miliardi. E promette occupazione per i giovani medici a partire dal prossimo "piano lavoro" del Governo. Mammette in guardia: «Nessun ritorno alla spesa pubblica disinvolta, tutt'altro». E allora avanti con i risparmi garantiti dai costi standard, dall'e-health, dalle cure sul territorio anche chiudendo («riconvertendo») i piccoli ospedali. Tutto col «Patto per la salute» da discutere con le Regioni già da fine luglio. «Possiamo risparmiare miliardi, garantendo qualità e la tenuta del sistema. Ma serve una fase nuova». Beatrice Lorenzin, da cinquanta giorni ministro della Salute, traccia la rotta della nuova governance del Ssn. E assicura: «Le industrie della salute non vanno abbandonate. L'industria buona va stimolata a non lasciare l'Italia».

Ministro, la sua è una cura da dottore benevolo. Stop ai tagli, sembra un sogno. Ma come fare?

Non sono un dottore benevolo, cerco una prescrizione appropriata. Ma sia chiaro: non sono fautrice del ritorno alla spesa pubblica disinvolta, tutt'altro. Conosco bene gli elementi di cattiva gestione e di governance che hanno causato lo splafonamento della spesa sanitaria. E

so bene che bisogna perseverare sulla strada del risanamento.

Niente tagli lineari, quindi.

Certo, niente tagli lineari. Sono già stati fatti e in modo piuttosto violento. Forse allora poteva essere necessario. Ora si deve pensare alla qualità che con i tagli s'è persa. Ma sia chiaro: non si ricomincia a spendere.

Ma come fare? Per Saccmanni i margini di risparmio ci sono.

Lo penso anche io. Sono possibili miliardi di risparmi. Bisogna passare però dai tagli lineari tout court a una riprogrammazione della spesa in una fase di una nuova responsabilità. Credo che tutte le Regioni si rendano conto che oggi o fai determinate cose e prendi certe misure, o il sistema non è più sostenibile. Il problema è di governance.

Dalle parole ai fatti, il passo non è breve.

Il «Patto per la salute» dovrà essere una nuova programmazione economica e assistenziale del sistema. Un «Patto» in pieno accordo con le Regioni, con un'azione unitaria e forte, alle quali dico: io non faccio tagli lineari, ma voi dovete sponsorizzare un livello di governance e di programmazione dalle Alpi agli Appennini che permetta di attivare i modelli virtuosi che hanno garantito risparmi ed efficienza.

Una scommessa, tanto più in tempi brevi.

Eppure è così. Con meno rico-

veri e più cure domiciliari, possiamo risparmiare da 800 a 3 mila euro per ricovero. Significa meno spese per miliardi di euro. Con l'e-health 7 miliardi di risparmi diretti e altri 7 indiretti. Per non dire dell'assistenza che potremmo garantire alla popolazione che invecchia. I modelli non ci mancano, le performance vanno esportate ovunque. Per non dire del passaggio ai costi standard, che in alcuni casi ci farebbe risparmiare tra il 15 e il 30% dei costi, in totale più di 10 miliardi. Con più qualità.

Sembra la quadratura del cerchio...

Eppure con la centrale unica di acquisiti della Consip si sono avuti questi margini di risparmio. Altro che i 2 miliardi necessari per evitare i ticket.

Tutto da fare col «Patto»?

Certo.

Mai i governatori dicono: discutiamo se ci sono i fondi.

Io non sono il ministro dell'Economia e non parlo per lui. Ho trovato però in Saccmanni un interlocutore molto attento e sensibile alla questione sociale. È con questo senso di responsabilità che andrò al tavolo con le Regioni e so che c'è piena identità col ministro dell'Economia, e, sono sicura, anche con le Regioni. Non si tratta di fare un braccio di ferro o conflitti di competenze. Ma, a risorse date e in una fase così difficile per tutti, di gestire e ridistribuire i fondi nel modo migliore possibile.

Serve responsabilità da parte di tutti, anche degli operatori. Partendo col piede giusto e riconoscendo che le Regioni non sono in grado di sostenere altri tagli lineari. Ma questo non può significare aumento della spesa.

Come cambiare i ticket? Pagando per franchigia a seconda delle fasce di reddito?

Non so se la franchigia funzionerebbe. Il problema va inquadrato nella riforma complessiva del Fisco e in questa fase abbiamo la necessità che non si inventino nuove tasse che vanno sempre a opprimere un ceto medio che va scomparendo, mentre è il motore di una nazione. L'obiettivo non è solo di aiutare le persone povere, ma di fare in modo che chi non è povero oggi, non lo divenga domani. Servono piedi di piombo.

Quando si parte col «Patto»?

Spero per fine luglio.

Si parlerà anche dei Lea?

Certamente. Ai Lea serve una manutenzione, tenendo conto delle malattie rare e verificando le prestazioni non più attuali per i bisogni della popolazione e di altre che sono entrate con forza nell'assistenza.

La riforma della rete ospedaliera è in panne, i tagli sono fermi. Come le mitiche cure h24. Che farà?

Saranno argomenti cruciali del «Patto». Anche per un altro motivo: se si tagliano i posti letto e il territorio non c'è, do-

ve si va? Le due cose devono camminare insieme. Va tagliata la spesa improduttiva, vanno riconvertiti i piccoli ospedali che non garantiscono prestazioni adeguate, salvaguardando le realtà locali.

La gente non capirà...

Il buon senso delle persone è molto più avanti delle regole burocratiche e la politica deve mediare questo buon senso e farlo diventare pratica. Per farlo bisogna rimboccarsi le maniche e spiegare che riprogrammare il sistema sanitario conviene, con la pazienza di convertire posti di lavoro magari nel socio-assistenziale, offrire servizi sul territorio. Questo la gente lo capisce.

I medici hanno appena mi-

nacciato lo sciopero a luglio contro il blocco dei contratti. Altra grana...

Comprendo il disagio degli operatori della sanità e ho già avuto modo di confrontarmi con loro. Nella scorsa legislatura il Parlamento ha deciso di dar vita al rinnovo degli accordi nella medicina convenzionata, senza oneri economici, per adeguare le convenzioni. Adesso abbiamo l'esigenza di operare in maniera analoga per la dipendenza. L'ipotesi di una contrattazione limitata alla sanità non è percorribile. Auspico l'avvio di consultazioni per approfondire questioni che per esigenze di celerità potrebbero essere trascurate alla riaper-

tura delle trattative. Governo e Regioni potrebbero investire il comitato di settore e individuare i temi con i sindacati.

E per l'occupazione?

I medici vanno valorizzati, serve una riforma della specializzazione. È necessario intervenire presto. Ne ho parlato con i ministri Carrozza, D'Alia, Saccomanni, Giovannini. Ci saranno risorse come i fondi che devono arrivare dall'Europa con uno "spicchio" particolare per le professioni sanitarie. Senza dimenticare l'investimento nella medicina generale.

La filiera industriale della salute vale il 12% del pil nazionale, è un volano per la crescita. Eppure si sente una ricchezza

dimenticata.

È un serbatoio che ci garantisce occupazione qualificata e investimenti. Sto facendo una serie di incontri con gli operatori dell'industria. Penso a misure attive, anche di semplificazione o coordinamento, che facciano comprendere come intorno alla salute si produce economia, che questo fa bene al sistema sanitario e che vuol dire produrre eccellenze, ricerca applicata, lavoro di altissimo livello. Bisogna capire i bisogni dell'industria per farla rimanere in Italia e non mandarla all'estero. La buona industria non va abbandonata. Va sollecitata, stimolata e pungolata a rimanere nel nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda di Governo

IL WELFARE

Il ministro della Salute

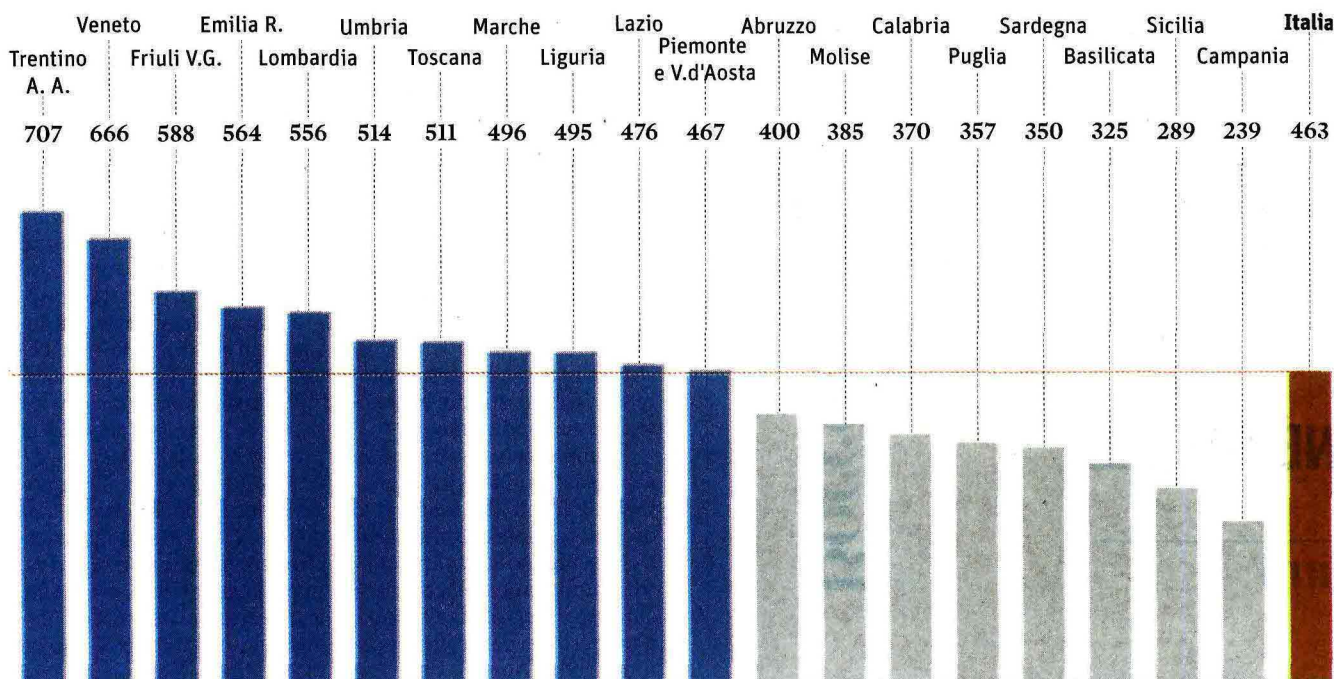
Stop a tagli lineari e ad altri ticket e meno spese con l'e-health. Salvare il Ssn aumentando la qualità

I fondi per il lavoro

Fassina: quasi tutte le risorse da programmi europei cofinanziati e non portati a termine

La spesa privata sale dove il «pubblico» funziona

Il valore pro capite annuo della spesa sanitaria privata



Fonte: Osservatorio Sda Bocconi, giugno 2013

I GOVERNATORI

«Per il nuovo Patto con le Regioni si parte già a fine luglio e saranno rivisti i Lea»

INDUSTRIA DA SALVARE

«Le imprese della salute vanno incentivate a restare in Italia: sono un valore da non perdere»

EMBLEMA



Beatrice Lorenzin, 41 anni, è ministro della Salute

Politica e giustizia Il caso

La Consulta dà torto a Berlusconi

«Non fu legittimo impedimento»

Processo Mediaset, ricorso respinto. Ora tocca alla Cassazione

ROMA — Silvio Berlusconi ha truccato le carte nel processo per i diritti tv di Mediaset: quel Consiglio dei ministri del 1° marzo 2010 non giustificava la sua assenza in aula perché non era un impedimento legittimo. La Corte Costituzionale bocchia dunque il ricorso del Cavaliere. E fa propria la decisione dei giudici del tribunale di Milano di non sospendere

il dibattimento, condividendo in pieno la loro linea. Ma soprattutto aprendo la strada al giudizio definitivo di fronte alla Cassazione, previsto entro il prossimo novembre, sulla condanna a quattro anni di reclusione e cinque di interdizione dai pubblici uffici, inflitta un mese e mezzo fa per frode fiscale. Cade dunque la speranza della difesa di potersi appigliare a un cavillo nella motivazione e così arrivare alla data di prescrizione prevista tra un anno, nel luglio 2014. Altri dovranno essere i motivi da presentare per ottenere l'annullamento della sentenza.

È durissima la motivazione,

riassunta in un comunicato, con cui è stata respinta l'istanza di Berlusconi. Con il relatore Sabino Cassese si è schierata la maggioranza dei giudici, mentre è ipotizzabile la contrarietà di almeno quattro componenti della Consulta indicati come vicini al centrodestra. La Corte sostiene che «la riunione del Consiglio dei ministri, già prevista in una precedente data non coincidente con un giorno di udienza dibattimentale, è stata fissata dall'imputato presidente del Consiglio in altra data coincidente con un giorno di udienza, senza fornire alcuna indicazione (diversamente da quanto fatto nello stesso processo in casi precedenti), né circa la necessaria concomitanza e la "non rinviabilità" dell'impegno, né circa una data alternativa per definire un nuovo calendario. E questo dopo che più volte il Tribunale aveva rideterminato il calendario delle udienze a seguito di richieste di rinvio per legittimo impedimento».

La Consulta si esprime in li-

nea con quanto stabili nel gennaio 2011 quando bisognava valutare la costituzionalità della cosiddetta «legge Vietti» sul legittimo impedimento. E ribadisce come «in base al principio di leale collaborazione — e fermo restando che il giudice, nel rispetto del principio della separazione dei poteri, non può invadere la sfera di competenza riservata al governo — spettava all'autorità giudiziaria stabilire che non costituisce impedimento assoluto alla partecipazione all'udienza penale del 1° marzo 2010 l'impegno dell'imputato presidente del Consiglio» e questo perché «la riunione dei ministri è stata da lui stesso convocata per il giorno che proprio lui aveva in precedenza indicato come utile per la sua partecipazione all'udienza».

Un presumibile sotterfugio quindi, secondo la Consulta, che lo svela senza lasciare alcuno spazio alla posizione dei difensori di Berlusconi Nicolò Ghedini e Pietro Longo. Loro protestano, parlano di una «decisione basata su logiche che non possono non provocare

grave preoccupazione perché fuori da ogni logica giuridica, visto che i precedenti in tema di legittimo impedimento sono inequivocabili e non avrebbero mai consentito soluzione diversa dall'accoglimento del conflitto proposto dalla presidenza del Consiglio dei ministri». E allora toccherà al professor Franco Coppi, che proprio ieri mattina ha presentato il ricorso in Cassazione, provare ad evitare la condanna definitiva. «La Consulta — anticipa — ha risolto il conflitto di attribuzione, ma non i problemi legati al legittimo impedimento di un capo di governo e dunque la questione sarà certamente riproposta come motivo di nullità della sentenza. Come si può consentire a un giudice di sindacare rispetto allo spostamento di un consiglio dei ministri? E se ci fosse una ragione di Stato che non può essere resa nota, che necessita un anticipo o un rinvio? Lo ripeto, la questione rimane aperta. Noi la faremo valere».

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le posizioni

Durissima motivazione della Corte. Per Longo e Ghedini, «è fuori da ogni logica giuridica»



Come si può consentire a un giudice di sindacare rispetto allo spostamento di un Consiglio dei ministri?

Franco Coppi, difensore



La sentenza è un'offesa al buon senso, tutta la politica dovrebbe preoccuparsi.

Renato Brunetta, Pdl



«Era una sentenza attesa. Non vedo legami con il quadro politico».

Guglielmo Epifani, Pd

Le tappe**La richiesta dei legali dell'allora premier**

1 Il 1 marzo 2010 i legali di Berlusconi chiedono il legittimo impedimento per l'allora premier impegnato in un Cdm

**Il no dei giudici di Milano**

2 L'istanza viene respinta perché, è la motivazione del collegio, l'udienza era stata concordata proprio con la difesa del premier

Il ricorso alla Corte Costituzionale

3 Se la Consulta avesse detto sì al ricorso si sarebbe aperta la strada per far ripartire il processo dal primo grado o dall'appello

Il calendario**Domani udienza del processo Ruby 2**

✓ Nel Ruby 2, secondo processo nato dalle dichiarazioni della ragazza alla Procura di Milano, Emilio Fede, Lele Mora e Nicole Minetti sono imputati di favoreggiamento della prostituzione, anche minorile

Lunedì 24 giugno Ruby, il verdetto

✓ Lunedì il verdetto di primo grado del processo Ruby in cui Berlusconi è accusato di prostituzione minorile e induzione indebita: l'accusa chiede 6 anni di carcere e interdizione perpetua dai pubblici uffici

Giovedì 27 giugno Il caso De Gregorio

✓ A Napoli l'udienza preliminare della inchiesta sulla presunta compravendita dei senatori per far cadere il governo Prodi. Gli imputati sono Silvio Berlusconi, Valter Lavitola e Sergio De Gregorio

Giovedì 27 giugno Il lodo Mondadori

✓ Sempre giovedì prossimo, la Corte di Cassazione deciderà se confermare o meno la sentenza con cui Fininvest è stata condannata a versare alla Cir di De Benedetti 564 milioni di danni per l'affaire Mondadori

9 luglio, il Senato sull'ineleggibilità

✓ La Giunta per le elezioni e immunità del Senato comincerà l'esame dei ricorsi che riguardano l'ineleggibilità di Berlusconi il 9 luglio, nell'ambito delle vertenze legate alla Regione Molise per cui il Cavaliere ha optato

Mediaset, in autunno la Cassazione

✓ Dopo la decisione di ieri, procede l'iter del processo Mediaset. Berlusconi, condannato a 4 anni di reclusione e 5 di interdizione dai pubblici uffici per frode fiscale, ha fatto ricorso in Cassazione: il giudizio definitivo in autunno

Il retroscena

«Non fate dichiarazioni incendiarie»

di PAOLA DI CARO

A chi era con lui a palazzo Grazioli, il Cavaliere ha raccomandato: «Non fate dichiarazioni incendiarie, so che i ministri parleranno a mia difesa, ma non precipitiamo le cose: il sostegno al governo non deve essere messo in discussione».

A PAGINA 3

ROMA — Ha accolto i ministri che si sono precipitati da lui appena appreso della sentenza con un abbraccio: «Che vi avevo detto? Io lo sapevo, ne ero certo che sarebbe finita così». Tanto che aveva pronta già una nota diffusa pochi minuti dopo la decisione della Consulta e, a chi era con lui a palazzo Grazioli, ha raccomandato di «non fare dichiarazioni incendiarie: so che i ministri parleranno a mia difesa, ma non precipitiamo le cose: il sostegno al governo non deve essere messo in discussione».

Non che fosse serafico e rassegnato ieri Berlusconi, fino a tarda sera a fare il punto, sfogarsi ma anche frenare eventuali reazioni emotive dei suoi, parte dei quali attestati sulla linea del rompere e andare al voto, per non rimanere incastrati in un *cul de sac*. Amareggiato, deluso, prostrato, Berlusconi si è preso «qualche giorno per riflettere a freddo», perché una cosa è aspettarsi una decisione, altra è subirla per davvero.

Anche perché le parole con cui la Corte costituzionale ha bocciato il ricorso dell'allora premier sono dure, chiare, nette. E questo è, ha detto ai suoi il Cavaliere, «un pessimo segnale anche in vista della Cassazione».

Certo, la speranza non può morire. Per «la bravura dell'avvocato Coppi», ma anche perché allo stato vie d'uscite realistiche diverse dalla rabbia e dalla protesta a sé stante non se ne vedono.

Certo, se «Napolitano avesse fatto di più le cose sarebbero state diverse», si sono lamentati al vertice i

La strategia Il leader ai suoi: rischioso andare al voto oggi

Il Cavaliere assicura: «Non è in discussione il sostegno al governo»

Delusione per il ruolo del Quirinale

fedelissimi di Berlusconi, e lui stesso, arrabbiato, ha ammesso di essere rimasto «deluso» perché il presidente ha fatto «molto meno» di quello che ci si poteva aspettare dopo aver dato con l'appoggio al governo «ogni segnale di responsabilità, di generosità, di attaccamento al mio Paese». Altro che pacificazione insomma, è stato lo sfogo dei presenti, altro che copertura del Colle. Non c'è alcuna assicurazione che entro l'anno Berlusconi non sia un leader costretto a uscire ignominiosamente dal Parlamento.

Però, al momento, non possono esserci atti di rottura, né ritorsioni contro un governo che in fondo per il Cavaliere resta a oggi il posto meno scomodo dove stare. Raccontano che negli ultimi giorni, nelle sue riflessioni «lucidissime», lui stesso, esaminando le varie opzioni in caso di bocciatura da parte della Consulta, si fosse soffermato su quanto sarebbe difficile, e rischioso, andare al voto oggi. Sempre che Napolitano lo concedesse e non nascesse un esecutivo Pd-fuoriusciti grillini, il quadro politico sarebbe diverso da tre mesi fa: «Grillo allora ci ha dato una grossa mano, oggi il crollo dei 5 Stelle potrebbe invece favorire il Pd...». E con i sondaggi che sono fermi, se non in calo ultimamente, lui stesso, azzoppato da condanne che con Ruby potrebbero aumentare, a rischio di essere dichiarato a fine anno comunque interdetto dai pubblici uffici, che appeal avrebbe sugli elettori? «Bisogna capire quale potrebbe essere l'effetto trascinate di una mia eventuale candidatura...», ha buttato lì giorni fa. Questo non significa che il governo possa dormire sonni tranquilli. La situazione è in equilibrio su un filo

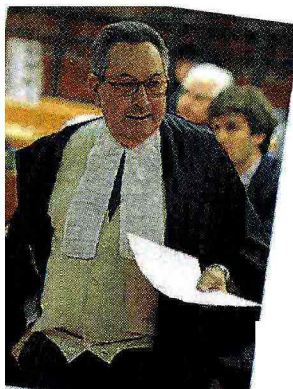
troppo sottile perché le parole disilluse di ieri siano necessariamente quelle di domani. Tant'è che anche ieri Berlusconi (mentre alcuni dei suoi gli ricordavano che errore avesse commesso Mediaset nel non accedere nel 2002 al condono fiscale tombale che avrebbe impedito questo processo), batteva sullo stesso tasto: «Il governo non cadrà per i miei processi, ma il nostro sostegno resta condizionato a quello che farà sui temi per i quali la gente ci ha votato, dall'Imu all'Iva. Se moltissimo su questo, davvero perderemo tutto».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'avvertimento

«La nostra fiducia a Letta resta condizionata ai temi per i quali la gente ci ha votato, dall'Imu all'Iva»



Il legale

La carriera

Franco Coppi, nato a Tripoli in Libia nel 1938, è stato ordinario di diritto penale presso l'università La Sapienza di Roma. Nella sua carriera ha difeso tra gli altri Giulio Andreotti e Antonio Fazio nel processo per lo scandalo Antonveneta

«Colomba»

Da pochi giorni è entrato nel collegio difensivo di Silvio Berlusconi al posto di Piero Longo in vista dell'arrivo in Cassazione del processo Mediaset. Cultore dell'*understatement*, si è sempre contrapposto ai falchi della difesa del Cavaliere ribadendo il principio che occorre «difendersi nel processo e non dal processo». Non è mai entrato in polemica diretta con i magistrati

» L'intervista «Non metteremo la testa sotto la sabbia»

Quagliariello: ora la questione giustizia peserà sul governo

ROMA — «E ora non possiamo far finta di niente, non possiamo mica mettere la testa sotto la sabbia come gli struzzi. Non possiamo farlo perché la Corte costituzionale, con un tratto di penna, ha cancellato tutto quello che la tradizione occidentale ha pensato della politica e della sua autonomia da Machiavelli a Schmitt. E, dunque, mi sembra un'enormità affermare che i giudici possano sindacare sulle scelte politiche del governo, perché stabilire la data di un consiglio dei ministri piuttosto che un'altra è un atto squisitamente politico...». Gaetano Quagliariello, ministro per le Riforme, la sera in cui arriva a Palazzo Grazioli insieme agli altri colleghi del Pdl si mostra decisamente meno colombo del solito: «Le parole del presidente Berlusconi hanno responsabilmente distinto il governo dai suoi processi. Ma ora il nodo giustizia — la causa della caduta del primo governo Berlusconi e del governo Prodi — si ripresenta...».

Però oggi Berlusconi non è a Palazzo Chigi, anche se è uno dei maggiori azionisti delle larghe intese. Dunque, il governo è in pericolo lo stesso?

«Berlusconi è il leader, riconosciuto da milioni di persone, di uno dei partiti che sostiene il governo. Dunque, se il governo non vuole fare la fine di quelli precedenti deve

affrontare il nodo della giustizia. Il nodo giustizia ora riguarda non solo i ministri del Pdl ma l'intero esecutivo. Dopo questa sentenza della Corte, il problema giustizia per la stabilità del Paese si pone con molta più urgenza».

E il percorso delle riforme è in pericolo?

«Fino a oggi era stato congelato il tema giustizia ritenendo che la riforma dello Stato potesse facilitare poi la soluzione di quel problema. Si era ritenuto che rafforzare l'esecutivo, migliorare i rapporti tra i poteri, chiarire il ruolo dello Stato potesse poi portarci a sciogliere il vero nodo gordiano della politica italiana dal '92 a oggi. Ora, oggettivamente, e lo dico con tutta la responsabilità di chi vuole assolutamente privilegiare il bene del Paese, tutto diventa più difficile. E le risposte devono arrivare dall'intero governo».

Dunque, avanti tutta con i «cavalli di battaglia» del Pdl sulla giustizia?

«Ne parleremo ovviamente nei prossimi giorni. Una cosa però è continuare a dare prova di responsabilità, altra cosa è mettere la testa sotto la sabbia e far finta di niente. Noi su questo non siamo disponibili e come me la pensano tutti i ministri del Pdl».

Cosa vi ha detto Berlusconi ricevendovi a Palazzo Grazioli?

«È più sereno lui di noi. Anche se poi ci ha detto che fin dal principio era molto pessimista».

Però è anche giusto ricordare che la sentenza della Cassazione, quella che potrebbe mettere la parola fine al processo Mediaset-diritti tv, ancora deve arrivare.

«Non c'è ombra di dubbio e su questo sono assolutamente limpide le parole del professor Coppi. In realtà, però, una sentenza diversa della Corte costituzionale avrebbe giustamente consentito alla Corte di cassazione di guardare con più attenzione tutti i dati formali del processo».

Non è andata così, la Corte costituzionale ha riconosciuto in pieno la legittimità dell'operato dei giudici di Milano che non hanno preso per buono il legittimo impedimento sollevato dal presidente del Consiglio..

«La Consulta, se proprio ci teneva a non dare ragione a Berlusconi, poteva quanto meno tenere in maggior conto l'autonomia della politica e rimettere alla Cassazione la valutazione sulla violazione o meno del principio di leale collaborazione. Sarebbe stata una scelta molto più prudente. Io non voglio scomodare la ragion di Stato ma è evidente che per tirare fuori l'Italia da questa situazione un grosso sforzo di responsabilità toccherebbe a tutti».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

»

Ora, oggettivamente, e lo dico con tutta la responsabilità, diventa tutto più difficile

»

La Consulta poteva quanto meno tenere in maggior conto l'autonomia della politica



Il convegno Riforme, torna la citazione del pesce Nemo

Gaetano Quagliariello era ieri al convegno della fondazione Riformismo e libertà sulla fine della seconda Repubblica insieme a Cicchitto, Violante (con lui nella foto) e Denis Verdini. «Le riforme servono al Paese ma ancor di più al Pdl», ha detto, paragonandosi poi al «pesciolino Nemo»: la stessa immagine usata da Letta

www.ecostampa.it



GIUSTIZIA

LE RIPERCUSSIONI

Il malumore dei ministri Pdl non ferma il lavoro di Letta

“Le sentenze non si commentano” dice il premier in un’atmosfera plumbea

Retrosceña

FABIO MARTINI
ROMA

Alle 18,38 nel salone del Consiglio dei ministri, i telefonini silenziati dei ministri cominciano ad illuminarsi, con un movimento dell'indice Angelino Alfano, Enrico Letta e anche altri, aprono e leggono: ricorso di Berlusconi bocciato. Qualche smorfia di malumore ma nessuno osa sgualeire l'aplomb del Consiglio, anche perché nelle orecchie di tutti ci sono ancora le parole pronunciate, prima della riunione, dal vicepremier e segretario del Pdl Alfano: «Qualunque sia la decisione, non ci saranno le dimissioni accennate da qualcuno». Il segnale del «tana libera tutti» politico, dunque, era arrivato prima della sentenza e a quel punto Enrico Letta, prudente di suo, non ha faticato a chiudersi la bocca. Farà sapere soltanto che «le sentenze si rispettano, non si commentano», adagio un po' dismessso della vecchia politica, che Letta non ha mai tradito, a differenza di tanti suoi colleghi, non solo del Pdl.

La sentenza era nell'aria e dunque, oltre ad una pesantezza che si respirava a fine Consiglio (con i ministri Pdl tutti sinceramente dispiaciuti e riuniti in capannello nella sala adiacente a quella del Consiglio), alla fine il segno alla giornata lo dava il presidente del Consiglio: dopo aver salutato i suoi ministri, si è ritirato nel suo studio, ovviamente ha chiesto cosa se ne sapesse in più della sentenza, ma poi ha ostentatamente ripreso il suo lavoro: dossier, telefonate in vista del prossimo Cdm. In linea col mantra che ieri Letta ha imposto ai suoi e che a questo punto può rappresentare la sua filosofia: «Con le fibrillazioni nella maggioranza dobbiamo convivere, continueranno perché c'è una discussione nei partiti sulle principali questioni, ma noi non abbiamo alternative: preparare provvedimenti e far parlare i fatti».

Certo, il presidente del Consiglio altro non può fare che tenere il profilo basso, un atteggiamento che d'altra parte si sposa perfettamente con la sua indole. E d'altra parte in questa vicenda e soprattutto in questa fase post-sentenza, il governo non dispone di armi proprie e dunque deve rimettersi agli umori di Berlusconi. Sempre che, agli occhi del Cavaliere, palazzo Chigi abbia fatto tutto il possibile per «influenzare» la sentenza.

Nel passato è sempre stato difficilissimo trovare prove certe circa interferenze dei partiti, del governo o del Quirinale su decisioni «sensibili» della Corte Costituzionale. Anche in questa circostanza non è stato possibile capire, se e come, il mondo politico abbia provato a condizionare una decisione così influente sulla stabilità del governo. Ma ora che il pericolo è passato, a Letta non resta che andare avanti con lo stesso passo.

Nei 50 giorni di governo, il premier - seguendo la propria natura - è stato attentissimo a non irritare i due partner di maggioranza con atti o con parole che suonassero fuori tono. Cinquanta giorni vissuti con un profilo persino più basso di quello adottato dal primo Monti, che si lanciava in continui elogi per i partiti della sua «strana maggioranza», riservandosi però di pungerli con iniezioni di urticante ironia, tutte le volte che quelli provavano a criticarlo. Certo, ogni giorno ha la sua pena e non per modo di dire. Il Cdm dedicato al lavoro, previsto per venerdì, è slittato a martedì, un rinvio motivato dalla partecipazione di Saccomanni all'Ecofin e che comunque consentirà di affinare il reperimento dei fondi. E non sarà una passeggiata neanche il Consiglio europeo di fine giugno, dove Letta spera di poter tirare le reti della sua «predicazione» sulla disoccupazione. Ieri a Berlino la cancelliera Merkel è sembrata esprimere dubbi sull'impostazione, ritenuta dirigista, di Letta: «Il premier italiano ha spiegato ampiamente nel G8 cosa significa l'alta disoccupazione giovanile, ma dobbiamo essere capaci di continuare a produrre e vendere prodotti fuori dall'Ue in un mondo "dove il 90% della ricchezza viene prodotto fuori dall'Europa». E ancora: «Dobbiamo comunque lavorare per non vivere sulle spalle delle future generazioni».

LA RABBIA TRATTENUTA

La notizia arriva sui telefonini mentre il Cdm è ancora in corso
Ma i toni restano pacati

I DUBBI DEL CAVALIERE

Non è chiaro se Palazzo Chigi abbia potuto o voluto influenzare la decisione della Consulta



Angelino Alfano
Vicepremier
e ministro
dell'Interno



Maurizio Lupi
Ministro
delle
Infrastrutture
e dei Trasporti



Gaetano Quagliariello
Ministro
per le Riforme
costituzionali



Nunzia De Girolamo
Ministro
delle Politiche
Agricole
Alimentari
e Forestali



Roberto Speranza

“Il governo andrà avanti Non faremo un altro esecutivo con i 5 stelle”

CARLO BERTINI
ROMA

Onorevole Speranza, il governo ha i giorni contati?

«Intanto è scorretto parlare di sentenza persecutoria come fa il Pdl. E comunque non ritengo che ora il governo sia più debole: è nato per rispondere ai grandi problemi del paese ed è solo su questo che si potrà misurare la sua forza e la sua durata. Non possono essere le vicende giudiziarie di uno, se pure non uno qualsiasi, più importanti dell'interesse generale del Paese. La forza dell'esecutivo sta nelle ragioni di fondo della sua nascita e cioè la necessità, in una fase di crisi drammatica, di dare risposte concrete prima di tutto sul terreno economico e sociale.

Anche se la Cassazione confermerà la condanna con interdizione dei pubblici uffici del Cavaliere, ritiene che Letta resterà in sella?

«Non credo possa essere questo a determinare la caduta di

È scorretto parlare di una sentenza persecutoria. E comunque il governo non è più debole

Roberto Speranza
Presidente dei deputati Pd

un governo di emergenza. Sono due terreni diversi, una cosa sono le vicende giudiziarie, altra cosa le ragioni politiche per il sostegno ad un esecutivo di questo tipo. Sbaglia il Pdl a dare una lettura politica di questa sentenza, non è immaginabile che la Corte faccia una scelta con criteri diversi da quelli di merito. È un grave errore pensarlo, le sentenze vanno rispettate e basta. Non vedo dunque nessuna persecuzione e nessun accanimento. E per quanto riguarda il pronunciamento della Cassazione non tifiemo in alcun

senso, ma rispetteremo rigorosamente l'esito. Resta il fatto che Berlusconi va battuto sul terreno politico».

Dunque voterete contro i ricorsi sull'ineleggibilità di Berlusconi?

«Le norme vanno rispettate e non si possono immaginare scorciatoie. Se fin qui è stato giudicato eleggibile, non vedo cosa possa essere cambiato rispetto alla norma esistente».

Potrebbe nascere un altro esecutivo con i 5 Stelle? O è solo una minaccia spuntata?

«I grillini hanno scelto nei mesi scorsi di essere irresponsabili rispetto alla sfida del governo. Oggi noi abbiamo scelto di sostenere un esecutivo nell'interesse dell'Italia e continueremo a impegnarci in questa direzione».

Se Renzi diventasse segretario che vita avranno le larghe intese?

«Sono sicuro che chiunque guiderà il Pd metterà avanti l'interesse del paese prima di ogni altra cosa».





di Vittorio Sgarbi

Sgarbi settimanali

Quei soldi pubblici buttati tra follie e arte sfregiata

Parliamo chiaro. Sul *Giornale* si legge un articolo che parla di ipotesi («compromissoria») di condanna nel caso Ruby «per la telefonata in questura, che - come evento storico - è accertata». Veramente si può essere condannati per una telefonata? Esistono reati così impercettibili, che io possa ottenere un favore senza promettere nulla in cambio? Chiunque telefoni a qualcuno, per ottenere una gentilezza, può essere condannato? Dobbiamo allora, cari giudici, condannare i professori universitari e il mondo degli incarichi e delle dirigenze, che si sostengono su rapporti di cortesia. E, forse, di potere. La nomina a una funzione pubblica di chi abbia sostenuto finanziariamente un partito non è forse concussione? E la scelta di un assessore o di un ministro, previa telefonata tra premier e leader di partito? Dobbiamo credere che senza una pressione di Napolitano, documentata, la Cancellieri sarebbe ministro della Giustizia? Per fare andare a dormire a casa una minore si può essere condannati a 7 anni, per nominare un ministro incompetente si è invece lodati. Mi pare una ben più grave concussione quella che riguarda la nomina della Cancellieri che quella per la liberazione di Ruby. Napolitano è stato sfiorato dai sospetti per le telefonate di Mancino (altra assurdit ), ma quante telefonate di *moral suasion* avr  fatto? Pi  grave danno costituisce l'indicazione di incompetenti nominati ministri di quello delle telefonate in questura. L'unico processo si profilava per il danno all'Eraio contro la Boccassini, che ha istruito un processo con inutili spese di soldi pubblici. Perci  paghiamo le tasse? Per punire una telefonata?

Niente, in un centro storico,   pi  prezioso del verde. Come pensare allora, in una civile citt  come Bergamo, di addossare al meraviglioso giardino Puccinelli un avanzo di sproorzionata cubatura costruito su una friabile collina, per ampliare la sede dell'Universit ? Gli spazi sarebbero insufficienti e l'Universit , che dovrebbe produrre cultura, esprime la perversa ignoranza degli speculatori. Deprime il verde di tutti con il cemento, espressione di insensibilit , contrastante con i fondamenti della tutela. Un paradosso. Il privato difende il verde, il pubblico specula. Il principio di inedificabilit , a duecento metri dall'Accademia Carrara, dovrebbe essere un dogma. L'Universit  ritrovi la dignit  culturale.

Ho denunciato il sindaco di La Spezia per vandalismo. Sentite Legambiente e Italia Nostra: «Piuttosto che sottoporre a tutela e restauro la pi  famosa piazza della citt , l'amministrazione

ha autorizzato le ruspe per demolire dieci pini maestosi e sostituirli con squallidi portali in cemento armato... Resta incomprensibile la distruzione dell'attuale fisionomia della piazza per sostituirla con 18 portali colorati, 5 pilastri, 2 vasche...». Mi   sembrata una tale scelleratezza che ho informato il ministro per i Beni culturali Massimo Bray, il quale ha chiamato la Soprintendenza, che ha sospeso i lavori. Non si tratta solo di alberi.   pi  grave lo sfregio alla *forma urbis*, trasformando surrettiziamente una strada in una piazza. Nessun significato hanno gli archi di cemento progettati da Daniel Buren, che sovrappone uno schema collaudato a uno spazio cittadino che mortifica in nome di un ideale estetico incompatibile con La Spezia. Il sindaco non sia responsabile di un intervento devastante.



INTERVISTA ALFIO MARCHINI

Ci sono anch'io

Dopo aver raccolto quasi il 10 per cento alle elezioni per il sindaco di Roma, il finanziere annuncia: resto in politica. E anticipa la sua terza via: «A settembre presento il mio manifesto». Che farà storcere il naso a destra e sinistra.

di Giorgio Mulè

«Nel manifesto ci sarà il no al massacro delle piccole e medie imprese»

Quando nel novembre dello scorso anno *Panorama* anticipò in esclusiva la notizia che Alfio Marchini avrebbe corso nella primavera 2013 per sindaco di Roma, molti, soprattutto a sinistra, aspettarono una smentita che non arrivò. Così questo ingegnere, assai lontano dal modo di essere e di pensare di un altro Ingegnere (Carlo De Benedetti), non solo ha corso da solo ma ha anche ottenuto un bel successo con i suoi 114 mila voti, pari al 9,5 per cento. E ora? Che cosa farà, dopo questa «prima», l'ingegnere che non dispiace a molti elettori del centrodestra e fa storcere il naso a parecchi integralisti del centrosinistra? I retroscenisti della politica hanno azzardato sui giornali un corteggiamento non diretto di Silvio Berlusconi, hanno raccontato che il Cavaliere abbia descritto Marchini come esempio di candidato efficace e vincente per il futuro. Insomma, ce n'è abbastanza per fare una chiacchierata con l'ingegnere. **Iniziamo da Berlusconi. Da quanto tempo non lo sente?**

Credo da almeno una decina di anni. **Ma come? È stato dipinto dai quotidiani come l'alternativa al Cavaliere, come il suo candidato ideale... Non era vero, ho capito, ma che effetto le ha fatto?**

Credo che, piuttosto che nomi, Berlusconi stia cercando di trovare una nuova idea che possa raccogliere il testimone del progetto nato nel 1993, dove i moderati poi confluiti in Forza Italia avevano il supporto sul territorio della Lega e di Alleanza nazionale, e che si è esaurito con queste elezioni amministrative. A Roma nel '93 la sconfitta di Gianfranco Fini sancì l'inizio di un ciclo, oggi quella di Gianni Alemanno è la fine di quello schema politico. **Insomma, l'ipotesi del fidanzamento è aria fritta. Ma c'è qualcosa che invidia al Cavaliere?**

L'autostima è sicuramente il segreto della longevità della sua leadership. **E a Matteo Renzi?**

Lo conosco poco per esprimere un giudizio; certo, se avesse avuto il coraggio e la sana follia di correre da solo, oggi il quadro politico sarebbe completamente diverso.

E invece il Pd si ritrova come segretario Guglielmo Epifani, che non è esattamente un novizio della politica...

Epifani è un signore, e una persona perbene. La Cgil sta dimostrando di essere per la sinistra l'ultima riserva cui attingere nei momenti di emergenza. Un po' come lo è Banca d'Italia per noi tutti: da Guido Carli a Lamberto Dini, da Carlo Azeglio Ciampi a Fabrizio Saccomanni. La riprova è che, se oggi dovessi immaginarmi a sinistra un leader carismatico donna, non avrei altro nome che quello di Susanna Camusso.

Lei ha avuto il privilegio di maturare all'ombra di due grandi servitori della Banca d'Italia: a chi è legato di più, a Carli o a Ciampi? Sono entrambe figure alle quali sono legato da un sentimento di affetto familiare.

Torniamo sulla terra. Che cosa sono oggi, parafrasando Giorgio Gaber, la destra e la sinistra?

Sinistra e destra sono le conseguenze di alcuni sì e no che hanno coagulato in grandi battaglie le classi sociali del 1900, la cui sopravvivenza dipendeva dall'affermarsi di quelle posizioni. Penso per esempio al no forte e chiaro della classe operaia contro lo sfruttamento dei lavoratori. Oggi quelle classi sociali si sono trasformate e i no in grado di mobilitare le masse hanno perso efficacia perché sono diventati dei «ni» e gli antichi sì la politica li ha lentamente trasformati in «vorrei ma non posso».

E allora quali sono i suoi sì e i suoi no?

Saranno contenuti nel manifesto che verrà presentato in settembre. Posso dire che ve ne sono alcuni assoluti, come il no a ogni forma di razzismo e d'intolleranza verso le cosiddette diversità. No al massacro al quale stiamo assistendo inermi delle imprese medie e piccole. No alla vuota retorica di questi anni, che fra l'altro ha consumato anche la sua efficacia elettorale. E molto altro. Sarà un documento

aperto ai contributi che raccoglieremo nel tour di presentazione che faremo.

Ha già pensato al nome?

È l'ultimo dei problemi. Abbiamo un gruppo di giovani straordinari, pieni di idee e voglia di realizzarle, e una nutrita squadra di vecchi saggi, non solo in Italia, che ci segue con grande attenzione. Ho sempre creduto nell'alleanza tra generazioni come chiave per i grandi cambiamenti.

Tra i recenti grandi cambiamenti nella politica c'è Beppe Grillo. Che cos'è il grillismo?

Ho sempre definito il boom delle politiche come il segno di una legittima richiesta di partecipazione dei cittadini, ancor più che un voto di protesta. L'attuale crollo di consensi mi conferma quel giudizio. Chi aveva votato M5s voleva incidere e partecipare, non soltanto protestare e urlare.

Ha davanti Vito Crimi: provi a convincerlo che la «decrescita felice» è una boiata pazzesca.

Andava detta 6 anni fa. Oggi la decrescita c'è già stata e della felicità non si vede traccia. Cosa diversa è parlare di crescita sostenibile in una comunità fortemente ispirata al concetto di sussidiarietà orizzontale.

Cioè?

La coperta che lo Stato può offrire è ormai corta: non si può più garantire tutto a tutti. E allora bisogna blindare l'assistenza ai più fragili e incentivare, supportare e delegare ai cittadini quelle funzioni che sapranno fare meglio e in modo più efficiente. Va riscoperto lo spirito mutualistico facendo leva sul senso di appartenenza al proprio territorio.

Negli ultimi 10 anni lei ha vissuto molto all'estero: che idea si è fatto di questa crisi?

Tra la fine del 2007 e il 2009 c'è stata una guerra mondiale, combattuta senza le armi convenzionali: noi siamo tra i paesi che hanno perso e a differenza del '45, non essendo più strategici, ci stanno trattando di conseguenza. Ovviamente se abbiamo perso è anche e soprattutto per colpa nostra, ma dobbiamo reagire con maggior vigore o in tempi brevi

sarà un disastro sociale inimmaginabile.

Secondo lei non si è fatto abbastanza?

Ormai da anni stiamo comprando tempo per ritardare il nostro funerale. Se non ci sarà un colpo di reni e una svolta radicale, sarà una fine inesorabile. Siamo come un'azienda con un immenso patrimonio, che però non è in grado di onorare nei tempi prestabiliti i suoi debiti e invece di trattare tutti i suoi creditori allo stesso modo, riprogrammando le proprie scadenze, li ha divisi in due grandi categorie.

Quali?

Alcuni sono i figli di un dio minore e sono le imprese, i lavoratori nel settore privato e le famiglie. Altri sono dei privilegiati: penso soprattutto agli investitori internazionali, ma anche ai dipendenti pubblici e alla macchina dello Stato in generale.

E quindi?

Bisogna spiegare al mondo che facendo così stanno uccidendo le uniche fonti di ricchezza che garantiscono di onorare i nostri impegni. Mi riferisco alle imprese e al risparmio delle famiglie. Avanti così e tra pochissimo il problema non sarà più quello di rinegoziare la tempistica per il rimborso del debito ma la capacità stessa del suo rimborso integrale. È nell'interesse dei nostri creditori internazionali imporre all'Italia un riscadenzamento di parte del debito in cambio di un drastico taglio della spesa pubblica. L'Italia è diventato un paese dove nessuno paga più nessuno.

Che cos'è che l'ha divertita di più della campagna per il sindaco di Roma?

Sono stati mesi appassionanti. Fra i più belli e intensi della mia vita. Sentire e ottenere la delega emozionale dei tuoi elettori è straordinariamente gratificante: per me lo è stato in modo particolare perché l'ho vissuta nella nostra città e senza avere posti o favori da offrire.

Che cosa invidia ad «Arfo», il suo omologo virtuale che spopola in rete?

I fratelli più piccoli non s'invidiano, soprattutto quando sono geniali e ironici. È una relazione che durerà a lungo...

Immagine di essere stato eletto sindaco: la passeggiata in bicicletta modello Ignazio Marino lei l'avrebbe fatta?

Diciamo che l'annuncio della pedonalizzazione dei Fori, senza prima spiegare su quali simulazioni egli ritiene che non si congestioni il traffico sulle strade limitrofe, o come pensa di evitare l'ulteriore assalto di bancarelle e centurioni, non è stato un buon inizio. Così come la passeggiata in bici con tanto di scorta non credo abbia entusiasmato i romani. Ma penso che, passata la comprensibile emozione post elezione, cambierà passo. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bio

Alfio Marchini, nato a Roma 48 anni fa, è l'erede di una famiglia di costruttori tradizionalmente vicini prima al Pci e poi alla sinistra. Dal giugno al dicembre 1994 è stato membro del consiglio d'amministrazione della Rai, da cui si

è dimesso per contrasti sulle nomine decise dal governo Berlusconi. Nel dicembre 2012 si è candidato come sindaco di Roma: alle elezioni del 27 maggio 2013 ha preso oltre 114 mila voti, il 9,5 per cento. Negli ultimi mesi la sua holding, la Astrim, ha venduto molte partecipazioni. Sposato, separato, cinque figli, è stato capitano della squadra nazionale di polo.



Alfio Marchini, 48 anni: guida la Astrim, holding di famiglia attiva nell'edilizia. «Da anni» dice «l'Italia sta comprando tempo solo per ritardare il suo funerale».



TRAGUARDO NECESSARIO

Semplicità e certezze in aiuto all'economia

di **Primo Ceppellini** e **Roberto Lugano**

L'agenda del Governo prevede di riprendere e approvare in tempi rapidi la delega per la riforma fiscale. Si tratta di un punto fondamentale se si vuole rilanciare l'economia: le imprese italiane scontano un **tax rate** più elevato dei loro concorrenti esteri oltre a un ulteriore costo indiretto generato da adempimenti burocratici complessi e da insicurezza nelle scelte di **tax planning**. Il nostro paese per gli investitori internazionali è noto per l'alta tassazione e per il notevole rischio di controversie con le autorità fiscali: non è la situazione ideale per attrarre capitali esteri.

La bozza di delega che il Governo Monti non è riuscito ad approvare conteneva diverse disposizioni che potrebbero eliminare criticità. Infatti, con la riforma si dovrebbero ottenere questi obiettivi:

■ Effettuare concrete semplifi-

cazioni. La bozza di riforma fiscale approvata alla Camera il 12 ottobre 2012 ne evidenziava tre tipi: il riordino dei regimi fiscali, la revisione degli adempimenti e l'ottimizzazione dei compiti di sostituti e intermediari. Tuttavia una vera semplificazione non può che partire dalle norme sostanziali: solo se si semplificano le modalità di determinazione degli imponibili è possibile ridurre in modo significativo gli adempimenti in un'ottica di certezza del diritto. Eliminare singoli adempimenti o procedure formali genera risparmi limitati. In questo senso sembrano più rilevanti gli effetti di semplificazione che potrebbero scaturire dall'introduzione di norme volte a ridurre «le incertezze nella determinazione del reddito e della produzione netta e per favorire l'internazionalizzazione dei soggetti economici operanti in Italia» (articolo 4, comma 3 del Ddl): un fisco che favorisce la

crescita degli operatori è indispensabile per la ripresa.

■ Garantire la certezza del diritto. La riforma dovrebbe modificare le disposizioni su atelusione e abuso del diritto: si dovrà dare la priorità alla lotta all'elusione ma chiarire in modo adeguato la differenza tra quest'ultima e il legittimo risparmio d'imposta. Un obiettivo che deve essere raggiunto è evitare un'ulteriore complicazione: si devono fornire subito tutti gli elementi concreti e operativi per delineare quando un'operazione e/o un comportamento possono essere definiti elusivi.

Una riforma che approvasse solo disposizioni di principio genererebbe solo un peggioramento della situazione. Sempre nell'ottica della certezza del diritto si deve ricordare la revisione della disposizione che prevede il raddoppio dei termini in sede di accertamento quando vi sono fattispecie di carattere penale, limi-

tando tale raddoppio all'attività di accertamento conclusa entro gli ordinari termini.

■ Ottenere risposte in tempi rapidi. È indispensabile l'introduzione di forme di interpello preventivo con procedura abbreviata che consentano alle imprese di avere risposte dalle autorità fiscali in tempi adeguati a quelli richiesti dal mondo dell'economia.

■ Migliorare i rapporti con i contribuenti ed estendere gli istituti deflattivi del contenzioso. Rappresentano due significativi esempi di tale volontà l'istituzione di meccanismi premiali nei confronti dei contribuenti che aderiscono a forme di tutoraggio e l'ampliamento della conciliazione giudiziale dopo il primo grado di giudizio.

Una rapida attuazione della delega sarebbe un importante segnale ma soprattutto un aiuto concreto, fondamentale nel contesto economico attuale. Incrociamo le dita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le nuove regole

Un comitato per le nomine pubbliche

di SERGIO RIZZO

Non solo Imu e Iva: ad alimentare l'incendio

che attraversa il fronte politico ci sono pure le nomine. Ossia, quei 190 posti da rinnovare ai vertici delle aziende pubbliche, cominciando da Finmecc-

canica per continuare con Ferrovie, Invalitalia... Il combustibile che fino alle ultime ore ha attizzato il fuoco è in una mozione del senatore democratico Salvatore Tomaselli.

CONTINUA A PAGINA 15

Un super-comitato per le nomine Ecco i criteri per i manager di Stato

Dall'Eni all'Enel: così cambieranno i paletti per selezionare i vertici

SEGUE DALLA PRIMA

All'esponente del Pd si erano prontamente uniti alcuni senatori del suo partito oltre a esponenti delle forze che sostengono Enrico Letta, dal Pdl a Scelta civica. Ma al momento del voto, ieri, i montiani si sono sfilati: astenuti. Il che, al Senato equivale al voto contrario. La ragione è l'esito delle trattative, cui hanno partecipato anche i capigruppo del Pd, Luigi Zanda, e del Pdl, Renato Schifani, che hanno portato a significative amputazioni della versione iniziale. Per esempio l'eliminazione dei limiti anagrafici per gli amministratori e del tetto massimo al numero di mandati. Un tetto qualificante, quest'ultimo, che Linda Lanzillotta e i parlamentari di Scelta civica avevano chiesto di ripristinare, fissandolo a tre, insieme all'inasprimento dell'ineleggibilità dei politici, che avrebbero voluto estendere non solo a quelli in carica, ma pure a coloro che fossero cessati dall'incarico da meno di un anno. Obiettivo dichiarato, favorire il ricambio ai vertici delle aziende di Stato e impedire l'invasione dei trombati nei consigli di amministrazione di prossima nomina. Immaginiamo che paletti come quello dei tre mandati siano stati giudicati indigeribili ai vertici di molte aziende pubbliche. Tanto per fare un esempio, il prossimo anno sarebbe stata impossibile la riconferma di Fulvio Conti all'Enel, o di Massimo Sarmi alle Poste. Ma gli emendamenti sono stati bocciati e la mozione è passata nella versione più edulcorata.

Il fatto è che questa offensiva parlamentare si intreccia con il lavoro dei tecnici del Tesoro, impegnati nelle stesse ore a definire i requisiti di professionalità e onorabilità delle persone incaricate di guidare le

aziende pubbliche. E non è certo un caso che la discussione della mozione abbia preceduto l'emanazione del relativo decreto ministeriale. Come non è un caso che sia arrivato in diretta a palazzo Madama il parere favorevole del viceministro dell'Economia Stefano Fassina, incaricato di seguire per il governo la faccenda delle nomine. In sostanza, è come se per muoversi l'esecutivo abbia atteso le direttive politiche, e ora sarà molto difficile non tener conto di quello che c'è dentro il documento approvato dal Parlamento.

Per dirne una, si potrà evitare di recepire la prescrizione contenuta nella mozione di formare un «comitato di garanzia» costituito da persone «di riconosciuta indipendenza e comprovata competenza» cui affidare il compito di valutare le designazioni del governo per gli incarichi? Si tratterebbe di una specie di comitato nomine, che dovrebbe verificare il rispetto di procedure e criteri. Fra i quali spicca l'ineleggibilità per chi è stato rinviato a giudizio o ha riportato una condanna per reati gravi quali quelli contro la pubblica amministrazione, in materia tributaria o fallimentare. Ma è anche prevista la decadenza automatica, in corso di mandato, dei manager che abbiano subito una condanna penale o che abbiano patteggiato una pena. Passaggio delicatissimo, ricordando che l'attuale amministratore delegato dell'Eni Scaroni ha patteggiato 17 anni fa, da vicepresidente della Techint, una pena a un anno e quattro mesi per le tangenti Enel. La mozione stabilisce anche la trasparenza delle procedure, con la pubblicazione sul sito del ministero dell'Economia dei posti in scadenza, delle modalità per la presentazione delle candidature e delle nomine con relativo curriculum. C'è poi la valutazione comparata dei requisiti

professionali, con la previsione per gli amministratori delegati di un'adeguata esperienza nei settori «di riferimento», il richiamo all'autorevolezza e addirittura le deleghe assegnabili ai presidenti delle società: limitate rigorosamente alle «aree delle relazioni esterne ed istituzionali e della supervisione delle attività di controllo interno». In extremis è arrivato anche un giro di vite ai compensi.

Va detto che se fossero passati gli emendamenti di Scelta civica, davanti ai quali il blocco Pd-Pdl ha fatto muro riuscendo paradossalmente a ottenere anche il consenso del Movimento 5 Stelle, ricadute non trascurabili avrebbe potuto investire anche la Finmeccanica. Sempre che nel proprio decreto, naturalmente, il governo li avesse accolti alla lettera. Nel cda siede infatti l'ex presidente leghista della Provincia di Varese Dario Galli, da poco commissario prefettizio dell'ente. La sua presenza sarebbe stata ancora compatibile? In caso contrario, va da sé che il consiglio della Finmeccanica sarebbe automaticamente decaduto, rendendo inevitabile il rinnovo completo degli organi, ipotesi su cui la politica continua a essere divisa. Primo fra tutti, il Pd. Nel foglio che il segretario del Pd Guglielmo Epifani teneva in mano all'uscita dal locale dove si era incontrato con il suo predecessore Pier Luigi Bersani per discutere anche della Finmeccanica, c'era scritto: «scelte radicali». Frase che non lascerebbe spazio a dubbi. Al pari dei concetti espressi da Stefano Zara, dirigente del Pd ligure, in un lungo articolo sul quotidiano di Genova «Il Secolo XIX». Questo il messaggio: le strategie industriali sono da rivedere completamente, puntando sul rilancio delle attività civili, di conseguenza i vertici vanno rinnovati del tutto. Disegno chiaro, che fa leva proprio sui nuovi criteri che verranno

no introdotti per le nomine, ma come detto non privo di contrasti. C'è infatti chi punta a chiudere la partita limitandosi ad affiancare il 4 luglio, data prevista per la nomina dei due posti in consiglio vacanti di competenza del Tesoro, un presidente autorevole (l'ex capo della polizia ed ex sottosegretario a palazzo Chigi Giovanni De Gennaro) all'amministratore delegato Alessandro Pansa, in attesa della scadenza naturale del consiglio, prevista fra un anno. E chi lavora per un compromesso, promuovendo accanto a Pansa l'attuale capo di Ansaldo Energia, Giuseppe Zampini. Ma in due settimane può succedere ancora di tutto.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it

Le partecipazioni del Tesoro

Le principali società

• ENEL	31,24%
• ENI	30,10%*
• Finmeccanica	30,20%
• Cassa Depositi e Prestiti	70%
• Consap	100%

• Consip	100%
• Enav	100%
• Ferrovie dello Stato	100%
• Poste Italiane	100%
• Rai Radio Televisione Italiana	99,56%
• Anas	100%

• Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato	100%
• Cinecittà	100%
• Sogei	100%
• Expo 2015	40%
• Sogin	100%

*di cui il 25,76 della Cassa Depositi e Prestiti

D'ARCO

Le regole

I casi

Fra i criteri spicca l'ineleggibilità per chi è stato rinviato a giudizio o ha riportato una condanna per reati gravi quali quelli contro la pubblica amministrazione, in materia tributaria o fallimentare. Ma è anche prevista la decadenza automatica dei manager che abbiano subito una condanna penale o che abbiano patteggiato la pena

Le candidature

Sul sito del ministero dell'Economia dovranno essere pubblicati i posti in scadenza e le modalità per la presentazione delle candidature e delle nomine

